

L'istituzione dell'Archivio Storico Diplomatico, nel 1902, rappresenta il coronamento di un percorso che, per molti decenni, aveva visto il Ministero degli Affari Esteri impegnato ad ottenere l'introduzione di un quadro normativo che riconoscesse all'Amministrazione il diritto di trattenere presso di sé la propria documentazione. Le peculiari caratteristiche dell'attività diplomatica e le particolari esigenze di riservatezza ad essa connesse, infatti, rendevano necessaria, ad avviso del Ministero, l'istituzione di un archivio separato che consentisse di mantenere il controllo della documentazione prodotta dagli uffici e dalle sedi estere e ne assicurasse la costante fruibilità.

Già con il "Regolamento per le Reali Segreterie" emanato da Carlo Emanuele III il 29 gennaio 1742, peraltro, si stabiliva che la Segreteria di Stato per gli Affari Esteri disponesse di un archivio particolare nel quale far confluire tutta la documentazione prodotta. Tuttavia, si prevedeva anche che la documentazione avrebbe dovuto essere versata all'Archivio di Corte con cadenza triennale. E proprio con riferimento a tale obbligo cominciarono a manifestarsi le prime resistenze dell'Amministrazione degli Esteri, così come l'aspirazione a poter disporre di un proprio archivio separato.

Il problema del versamento o meno delle carte dal MAE agli Archivi del Regno continuò a costituire materia di dibattito mentre si faceva strada, sulla base dell'esempio dei maggiori paesi stranieri, la convinzione che il Ministero degli Esteri dovesse possedere un archivio stabile e permanente, non destinato a dissolversi periodicamente. Anche perché – come sottolineava Giovanni Barbavara di Gravellona, segretario particolare del Ministro, in una relazione al Segretario generale, conte di Salmour, all'indomani dell'entrata in vigore del "Regolamento del servizio interno del Ministero degli Esteri" del 1856 – *«gli affari trattati in diplomazia (...) non si avevano per compiuti che a lunghissime epoche, perché erano di uno studio, di una scuola continua e più spesso di fondamento per la trattazione di altri affari»*.

Tenace assertore della necessità per il Ministero di trattenere presso di sé la propria documentazione fu Emilio Visconti Venosta, più volte ministro degli esteri fra il 1863 ed il 1901. Secondo quanto riferito dal futuro primo direttore dell'Archivio, Giacomo Gorrini, Visconti Venosta si "acconciò" al nuovo ordinamento generale degli Archivi di Stato (RD 27 maggio 1875, n. 2552) solo perché all'art. 1 vi si stabiliva che fossero versati all'Archivio del Regno solo gli atti dei dicasteri centrali non più occorrenti ai bisogni ordinari di servizio, così, di fatto, creandosi *«una scappatoia per sfuggire alla legge, giacché di nessuna delle carte degli Esteri si potrà mai dire che più non occorra ai bisogni ordinari di servizio»*.

Si arrivò così, con il Regolamento per il servizio d'Archivio del 1881, al primo riconoscimento normativo dell'autonomia dell'Archivio Storico, che da allora sarebbe stato chiamato a conservare tutta la documentazione prodotta dal Ministero degli Esteri. Divenuto operativo nel 1885, con la nomina a direttore di Giacomo Gorrini – che per oltre un ventennio si dedicò con professionalità e passione all'organizzazione della nuova struttura – l'Archivio fu pienamente istituzionalizzato solo nel 1902, mentre si dovette attendere sino al 1908 per una precisa definizione normativa delle sue attribuzioni.

Negli anni seguenti l'Archivio vide più volte mutare la propria collocazione all'interno del Ministero. A seguito dell'introduzione del nuovo ordinamento degli uffici del Ministero sotto la gestione Sforza, l'Archivio venne posto alle dipendenze della Direzione Affari Generali (R.D. 19 settembre 1920, n.1468); in seguito, insieme alla Biblioteca, divenne una componente del Servizio Archivio Storico e Biblioteca, istituito nell'agosto del 1930. A dirigere il nuovo Servizio fu chiamato il senatore Francesco Salata, al quale fu affidato anche l'incarico di iniziare a predisporre una raccolta dei documenti diplomatici italiani a somiglianza delle analoghe raccolte straniere.

Due anni dopo, nel settembre del 1932, venne istituito il Servizio Storico Diplomatico, al cui vertice fu nominato il Min. Angelo Patrizio Toscani e alle cui dipendenze fu posto anche l'Archivio. Una collocazione destinata a durare solo sino a che, con la nomina di Galeazzo Ciano a Ministro degli Esteri (11 giugno 1936) e con i rivolgimenti nell'ordinamento dei servizi che ne conseguirono, l'Archivio confluì nel neo istituito Ufficio dell'Intendenza (O.d.S. n.32 del 1°agosto 1936), che assorbì buona parte delle competenze del precedente Servizio Storico.

L'ordinamento del Ministero rimase sostanzialmente immutato sino al secondo conflitto mondiale. L'Archivio Storico continuò a far parte dell'Ufficio intendenza che assunse in un secondo momento la denominazione di Ufficio Pubblicazioni, Archivio Storico e Biblioteca.

Gli anni della guerra, con gli eventi politici e militari ad essa conseguenti, ebbero notevoli e talora pesanti riflessi sulla documentazione degli Archivi del MAE. Nell'imminenza dell'armistizio e nella fase immediatamente successiva parecchia documentazione fuoriuscì dal Ministero. Parte degli archivi di Gabinetto, su disposizione del Ministro Guariglia, furono posti in salvo nelle cantine di palazzo Lancellotti, altra documentazione fu consegnata al console Lo Savio in partenza per Lisbona; mentre altra ancora fu asportata dal Ministero con una vera e propria operazione militare per mano del maggiore Kappler e diretta in Germania. Infine, un modesto nucleo di documentazione fu trasferito al Nord.

Dopo la guerra, a seguito della grave situazione creatasi negli archivi del Ministero, venne chiamato ad assumere la direzione dell'Archivio Storico Ruggero Moscati, un illustre storico e archivist, che rimase alla guida della struttura sino al 1952. All'impegno di Moscati si devono la realizzazione di numerosi inventari di fondi documentari e la pubblicazione degli Indici dell'Archivio Storico, tuttora utilizzati. Nel medesimo periodo, inoltre, venne istituita per la prima volta una vera e propria Sala di studio e furono definite precise norme per la consultazione della documentazione e per il temporaneo prestito degli atti ai vari uffici del Ministero. L'Archivio Storico, infatti, era stato considerato fino ad allora una struttura riservata di servizio alla quale era vietato l'accesso agli studiosi per la consultazione, preferendosi rispondere per iscritto ai quesiti posti.

Negli stessi anni, in seguito all'adozione di un nuovo ordinamento del Ministero (O.d.S. n.15 del 5 luglio 1947), l'Archivio Storico confluì in uno dei sei uffici posti alle dirette dipendenze del Segretario Generale, vale a dire l'Ufficio studi, Documentazione, Archivio storico e Biblioteca, che successivamente venne rinominato Servizio Studi e alla cui direzione fu destinato Mario Toscano. Professore ordinario di Storia dei trattati e delle relazioni internazionali all'Università di Cagliari, il Prof. Toscano aveva già svolto funzioni di consulente storico del Ministero ed era anche vicepresidente della Commissione per il riordinamento e la pubblicazione dei documenti diplomatici italiani, istituita nel 1946.

Con la riorganizzazione del Ministero del 1967 (D.P.R. 5 gennaio 1967 n.18), la struttura - denominata da allora Archivio Storico Diplomatico - fu resa autonoma e posta sotto la direzione di un Soprintendente. Al posto di Soprintendente avrebbero potuto accedere, attraverso un concorso per titoli, anche *"i liberi docenti ed assistenti universitari di ruolo in materie giuridiche, storiche, economiche ed in paleografia e diplomatica o archivistica"*. Alla direzione dell'Archivio fu confermato il Prof. Renato Mori, che si era occupato della struttura a partire dal 1952, mentre al vertice del Servizio Storico e Documentazione fu collocato il Prof. Mario Toscano, cui succedette, nel 1969, Franco Valsecchi, professore ordinario di Storia moderna all'Università di Roma.

Quando Renato Mori lasciò il suo incarico per dedicarsi all'insegnamento universitario, la direzione dell'Archivio Storico venne affidata al Capo del Servizio Storico, dal 1972 Enrico Serra, professore ordinario di Storia delle relazioni internazionali nell'Università di Bologna.

Con il D.P.R. 30 giugno 1972, n. 748, peraltro, si stabilì non solo che l'attività dell'Archivio Storico dovesse essere svolta in coordinamento con quella del Servizio Storico e Documentazione, ma anche che alla direzione dell'Archivio fosse nominato un funzionario proveniente dai ranghi della diplomazia. Così, nel 1979, fu incaricato delle funzioni di Soprintendente Fabio Grassi Orsini Apostolico Ducas, Consigliere d'Ambasciata, il quale contribuì ad una complessiva riorganizzazione dell'ufficio e ad un rinnovamento metodologico destinati a dare risultati significativi sul piano operativo negli anni a venire. All'impegno di Grassi, in particolare, si dovettero l'incremento del personale addetto alla ricerca ed il potenziamento dell'attività di riordinamento e di inventariazione, oltre al potenziamento delle collaborazioni con gli altri Archivi di Stato e con le istituzioni accademiche. Anche dopo aver lasciato la carriera diplomatica per dedicarsi a quella universitaria, Grassi continuò per oltre dieci anni a seguire, come consulente archivistico, e in collaborazione con i diplomatici che gli succedettero nella direzione dell'Archivio Storico (Cons. Francesco Ruffo di Scaletta, Min. Tomaso de Vergottini, Min. Luca Biolato) quelle attività che avevano contribuito a fare dell'Archivio del MAE non solo un luogo deputato alla conservazione della memoria ma un fervido laboratorio di ricerche.

Con la riforma della Farnesina del 2000 (D.P.R. 11 maggio 1999, n. 267), il Ministero fu radicalmente ristrutturato. Alle tredici Direzioni Generali vennero affiancati quattro Servizi autonomi, fra i quali il Servizio Storico Archivi e Documentazione, di cui l'Archivio Storico venne a costituire l'Ufficio II. Alla sua direzione fu chiamato dapprima il Consigliere d'Ambasciata Giovanni Cassis - che già dal 1995 ricopriva l'incarico di Sovrintendente - e successivamente, a partire dal 2001, il Dott. Andrea Edoardo Visone.

L'incarico di Capo del Servizio Storico venne affidato a Pietro Pastorelli, professore ordinario di Storia dei trattati e politica internazionale nell'Università La Sapienza di Roma e presidente della Commissione per il riordinamento e la pubblicazione dei documenti diplomatici, sostituito nel 2004 da Francesco Perfetti, professore ordinario di Storia contemporanea presso la Facoltà di Scienze Politiche della LUISS Guido Carli di Roma.

Per effetto della riorganizzazione del Ministero del 2007 (DPR 19 dicembre 2007, n. 258), il Servizio Storico fu ridenominato Unità per la documentazione storico diplomatica e gli archivi, divenendo un'articolazione della Segreteria Generale; l'Archivio Storico ne costituì la Sezione II.

Infine, con l'ulteriore riorganizzazione della struttura centrale del Ministero del 2010 (D.P.R. 19 maggio 2010, n.95), l'Unità per la documentazione storico diplomatica e gli archivi è stata soppressa e le sue competenze sono state assorbite dall'Unità di analisi e programmazione che ha preso il nome di Unità di Analisi, Programmazione e Documentazione storico diplomatica, di cui l'Archivio costituisce la Sezione III (DM 10 gennaio 2011, n.49 bis).

Capo dell'Unità di Analisi, Programmazione e Documentazione storico diplomatica è dal 1° settembre 2011 il Ministro Plenipotenziario Pierfrancesco Sacco.